

INCONTRO DI AVVIO ANNO 2026/2027 DEI VOLONTARI DI PORTOFRANCO CHIAVARI

Ci ritroviamo insieme oggi per riprendere il cammino.

Giacomo Buonopane, responsabile di Portofranco Chiavari: sono grato a tutti voi qui presenti: Stefania, Marinella, Luigi, Laura, Milena, Andrea, Giulia, Silvana, Laura, Alessandra, Mario, Anna, Alberto, Elena, Sandro, Graziella, Alberta, Carmen, Stefano, Donatella, Giuseppe, Paolo, Maura, Guido, Claudio, Davide, ma anche a coloro che non hanno potuto essere qui oggi (mi hanno chiamato, dispiaciuti di non poterci essere Giulia, Miro, Franca, Fiammetta, Jenni, Giovanni, le studentesse volontarie del Liceo Marconi Delpino e altri ancora che non ricordo in questo momento e me ne scuso) per questa rinnovata disponibilità che non è affatto scontata. Come dico ad ogni avvio (e questo è per me il quinto anno): “si è ripetuto il miracolo...”

E segnalo anche un rinnovato interesse di adesioni a questa nostra opera con una decina di nuove disponibilità di volontari per l'aiuto allo studio, il doposcuola e la segreteria.

Ringrazio l'amico Gianni Mereghetti di Portofranco Abbiategrasso (MI) che collabora con la Fondazione Portofranco ETS (è uno dei volontari “storici” dei centri di aiuto allo studio della rete Portofranco Italia) e che è venuto per condividere con noi questo avvio di anno.

Avevo suggerito, in occasione della convocazione, di tenere presenti per oggi alcuni documenti e testi che sono stati pubblicati sul nostro sito, in pratica una rassegna del percorso fatto lo scorso anno a partire dalla sollecitazione di Maricel (che, per ragioni di salute, non può essere qui con noi) su “il senso della caritativa”, l'approfondimento sui DSA offertoci da Barbara (anche lei oggi assente più che giustificata perché nominata di recente in ruolo come insegnante dall'altra parte della Liguria), il resoconto dello svolgimento dell'assemblea nazionale dei volontari degli oltre 50 centri di aiuto allo studio aderenti alla Fondazione Portofranco ETS svoltasi a Milano a inizio giugno e seguita da noi on line. Tratteremo di questo e sollecito pertanto i vostri interventi, poi faremo il punto sull'avvio dell'anno (studenti iscritti, volontari confermati e nuovi, ipotesi avvio attività), su una proposta per la maturità e su uno spettacolo di una compagnia teatrale di giovani cui collaboriamo per la sua valenza educativa.

1) Non ci poteva essere, a mio giudizio, una migliore apertura con una gradita, imprevista e commovente sorpresa che mi ha fatto Pippo, marito di una nostra socia fondatrice e volontaria, Paola, salita in Cielo il 30 settembre scorso, mandandomi nei giorni scorsi questa mail che contiene una preziosa testimonianza di cosa significhi “fare ed essere Portofranco”. Pippo, mi ha mandato il 15 ottobre questa testimonianza, trovata sul pc di Paola, accompagnata da queste parole: “faticosamente stava provando a scriverla...Sapessi quante volte e per quanti giorni mi chiedeva di correggere qualche parola oppure come fare a cancellare, come salvarlo ... si era impegnata molto, scriveva sulla tastiera usando una penna per i tasti data la sua difficoltà manuale, ha voluto assolutamente provarci per diverse settimane ma non è riuscita a finirlo...era suo desiderio completarlo e mandarlo...vedi tu”

<< *Da Portofranco mi è stata chiesta una testimonianza sulla mia presenza nella vita di Portofranco. Non so se ci riuscirò, ma ci provo...Sono una socia fondatrice di Portofranco a Chiavari, quando la nostra sede era la palestra dell'Odeon, poi ci aveva accolto l'istituto Acquarone ed infine i locali della sede di CL in Casa Marchesani. Non è stato sempre facile trovare dei locali riscaldati. Per me l'inizio di Portofranco ha coinciso con l'inizio della malattia di Parkinson. Le prime persone a cui mi sono rivolta per condividere la notizia della mia malattia erano proprio alcune amiche che quel giorno lavoravano a Portofranco con me. Poter parlare con qualcuno è sicuramente un toccasana: si cresce insieme e si impara a dare un giudizio su tutto. Abbiamo iniziato Portofranco con entusiasmo, come chi sa di star facendo una cosa gradevole ed utile. Desideravamo che gli studenti potessero avere un rapporto più*

libero con gli insegnanti, sentendosi accompagnati ma non giudicati: a Portofranco l'insegnante è lì per te, gratis per giunta. L'altro giorno, parlando con uno di voi, mi sono resa conto del fatto che alcuni non abbiano ancora capito che Portofranco è per chi lo fa. Il punto è amare quello che si fa e le persone con cui e per cui lo si fa senza necessariamente attendere un esito. Così si vive il lavoro presente con fiducia, e anche il rapporto con gli studenti può crescere nella serenità, senza essere inquinato dalla pretesa. Mi scuso e mi vergogno per averci messo così tanto a scrivere quattro scemenze, ma sto passando un>>

Nei giorni seguenti, nel ringraziare Pippo per questo inaspettato regalo, mi diceva ancora che aveva visto e vissuto in Paola tutta la tenacia e voglia di scriverlo, nonostante il fisico glielo rendesse così difficile. Periodicamente gli chiedeva un aiuto e riusciva a scrivere sì e no una riga al giorno.

Non credo ci siano da aggiungere altre parole o commentare quello che ci ha testimoniato Paola.

Chiedo adesso ai presenti di intervenire rispetto alla propria esperienza in Portofranco.

Gianni Mereghetti

Io vi ringrazio, sono qui per imparare e ho già imparato molto perché quello che ha scritto Paola, "Portofranco è per chi lo fa", ci ricorda che, facendo qualcosa per gli altri, si capisce di più se stessi, poi la questione del fare, non inquinato dalla pretesa, mi ha molto colpito perché mi fa venire in mente una esperienza che sto vivendo.

Io sto seguendo in questo momento un ragazzo che è praticamente a livello degli hikikomori, quindi è un muro perché la sua vita passa tutta sul cellulare di notte con cinque o sei amici con cui gioca, chiaramente sfalsando tutta la giornata.

Certe volte quando vado da lui, qui si ribalta la prassi di Portofranco perché non è lui che viene, vado io da lui, ti sembra che non succeda niente, quindi... E allora mi ha colpito, e probabilmente non succede niente perché non si smuove.

A Portofranco Abbiategrasso abbiamo fatto un incontro come questo dove è venuto il responsabile degli assistenti sociali e io ho detto che con questo ragazzo non succede niente, ma lui è intervenuto dicendo che non era così perché il mio sguardo e lo sguardo degli assistenti sociali sono sguardi che insieme vanno a guardare lui e le sue assistenti sociali sono colpite, imparano dal mio sguardo qualcosa che loro non intuiscano facendo il loro lavoro. Per cui spesso, tu hai una misura, pensi che debba succedere qualche cosa e succede in un altro modo. Quindi questo è il fascino bellissimo, perché tu pensi un certo esito, ma poi succede un'altra cosa. Vai lì per sfondare un muro e invece viene colpito un assistente sociale che cambia il suo modo di fare. Io non avevo mai pensato questa roba qui. Per cui questa cosa che scrive Paola è fondamentale perché l'esito non è quello che, certamente ognuno di noi, stando con i ragazzi, ha in mente: devono imparare questo, devono imparare quest'altro, che è comunque una preoccupazione giusta. Ma lo sguardo deve essere aperto al fatto che magari gli esiti sono diversi e tu ti metti a seguire gli esiti che succedono indipendentemente da te.

Per cui ti ringrazio tantissimo di questa testimonianza e bisogna farla conoscere perché questa è l'origine di Portofranco.

Intervento

Penso che la gratuità di Portofranco non sta sicuramente nel fatto che veniamo a fare lezioni gratis. Sicuramente non è quello. Ma la gratuità sta in questo, cioè che spendi, anche se parzialmente, il tuo tempo, una parte della tua vita, senza pretendere. E pensavo come questa è la condizione anche nel rapporto, per esempio, con mio figlio.

Mio figlio sa che io sono presente, che ci sono, che può contare su di me.

Molto spesso si fa fatica, però quando il rapporto è vero, i nostri ragazzi sanno che possono contare su di te. E questo fa scattare sempre qualcosa.

E'importante anche cercare di mantenere fisso il rapporto tra studente e insegnante, perché da questo nasce poi un rapporto personale di fiducia; il rischio nel cambiare l'abbinamento è di far diventare una lezione come a scuola, che si cambia l'insegnante al suonare della campanella.

Intervento

Mantenere una certa continuità nel rapporto e con le stesse persone è la scelta che si fa e che è apprezzata, infatti quando vengono ad iscriversi chiedono spesso di poter continuare con la persona dell'anno precedente.

Intervento

La fiducia è importante, ma è anche vero che a volte si rischia che non si metta in gioco la libertà ed io non devo avere neanche questa pretesa, ma rimane la mia possibilità di fare un passo umanamente in più. Spesso essendo ragazzini stranieri, sembra che sfruttino solo le opportunità senza poi integrarsi realmente. Molte di queste famiglie usufruiscono di tutto ciò che è sussidiarietà, ma di fatto non si integrano, perciò occorre un'amicizia. Le famiglie sanno che noi facciamo del bene al loro figlio, quindi accettano che li aiutiamo, ma c'è sempre come un distacco, invece questo fatto dell'amicizia, cioè della co-gestione, è veramente importante. Ad esempio, l'anno scorso un ragazzo straniero che ha difficoltà nella lingua italiana, che non sa neanche che cos'è un imperatore romano, voleva scegliere il liceo classico. Per questa scelta ci sono venute un po' di domande e allora ho pensato di andare a casa sua e parlare con la famiglia, il padre in particolare perché con la mamma non se ne parla. Comunque il risultato è che si è iscritto al liceo scientifico.

Mi sono chiesto quali gesti di co-gestione possiamo mettere in atto; possono essere semplicissimi, per esempio chiedere alle mamme di preparare la merenda per tutti anziché dargliela noi, altrimenti faremo del bene, bellissimo andremo in paradiso tutti, ma non costruiamo un legame, una realtà di amicizia. Questa è l'amicizia sociale, che purtroppo è confusa con altre cose, specialmente nelle sette la confondono con la comunione, questa è l'amicizia, una cosa concreta, perché noi siamo amici quando realmente siamo liberi.

Mereghetti

La questione secondo me è molto interessante ed è una domanda perché Portofranco risponde a un bisogno di studio, quindi i ragazzi vengono qui perché chiedono di essere aiutati in una materia perché hanno delle insufficienze. Attraverso questo rapporto quello che si costruisce non è, come dice Paola, nelle nostre mani, perché è un frutto e quindi bisogna saperlo cogliere. La questione fondamentale è quella di saper cogliere quei tratti che aprono delle porte, spesso chiuse, può essere che dei ragazzi vengano per sfruttare la cosa, facciamo la cosa gratis, può essere, ma non ci scandalizza questa cosa, perché c'è sempre un qualcosa di diverso che devi riconoscere.

Io seguivo un ragazzo di storia, non riuscivo a capirlo, veniva da noi e quattro mesi fa tenta di uccidersi, tenta di buttarsi dalla finestra della scuola. Viene salvato perché un insegnante di sostegno s'accorge e gli si butta addosso e riesce a salvarlo. Rimane in ospedale, in psichiatria per alcuni giorni, chiedo di poter andare a trovarlo, ma non mi dà il permesso; il primario mi chiama, mi spiega tutte le questioni. Quando torno a casa io vado a trovarlo, vado a trovarlo e trovo una situazione, c'è tutta la famiglia, situazione molto imbarazzante, molto difficile, a un certo punto lui esce perché va ai servizi e la mamma mi dice che è tornato il giorno prima. La mamma mi dice: "io stanotte non ho dormito un attimo perché ogni minuto andavo a guardare perché ho paura che lo rifaccia, perché lui mi ha detto, l'unica cosa che mi ha detto, è che non vuole vivere più". Adesso continua a venirmi a cercare, viene in centro, andiamo al bar insieme a fare la merenda, cosa è successo? Non lo so cosa è successo, perché io non ho fatto nient'altro che andare là per

vedere e si sono aperti degli spiragli che nemmeno io immaginavo. Con questo ragazzo che ha vissuto e continua ad avere dentro questo dramma, c'era un'estraneità di fatto; veniva, facevamo lezione, ma non c'era nient'altro che la lezione. È successo, è successo che si aprono degli spiragli che tu nemmeno immagini. Quindi quello che tu dici dell'amicizia, che, tra altre cose, interroga innanzitutto noi (perché la prima amicizia è l'amicizia che scatta tra di noi) perché questo ragazzo viene a cercare me, ma non solo me. Viene lì, cerca, perché questi ragazzi incontrano non uno che gli fa la lezione privata, ma incontrano degli amici, incontrano una piccola comunità, ma occorre la pazienza del tempo. Cioè è questo che ti si chiede: di stare con la tua domanda nella pazienza del tempo, perché sono spiragli che si possono aprire anche in un ragazzo che ha tentato di uccidersi e che quindi probabilmente più profondamente ha questo bisogno di amicizia, perché il tentativo di suicidio è una solitudine ultima, una grave solitudine ultima. Per questo è molto importante la tua domanda, perché ci sfida a un modo con cui noi stiamo con loro, senza avere la pretesa che scatti l'amicizia. No, io ti aiuto, se tu domandi e tu domandi perché la domanda del cuore c'è, è importante questo accorgersi come scatta e nel modo con cui scatta. Per esempio, con questo ragazzo, lui con me non tira fuori quella domanda che ha tirato fuori con la mamma, tira fuori un'altra domanda. L'incapacità, lui dice: "io non so tenere la mia istintività". "Quando vedo che le cose vanno male, salto". Io devo stare a questa domanda, perché è la domanda che fa a me. Se io stessi all'altra domanda non capirei quello che sta vivendo in questo momento. Quindi è molto interessante la cosa e va al cuore della questione.

Ricordo che si era ad una cena e quando iniziò Portofranco, nel 2000, ci furono due fatti, iniziavano i corsi di recupero, e tutto il meccanismo dei debiti. A Milano c'era un monsignore molto quotato, il quale diceva: < no, per i giovani bisogna mettere le discoteche negli oratori, perché dobbiamo stare a questa cosa. Quindi così, al posto di andare alla discoteca, viene in oratorio>. E allora Don Giorgio Pontiggia fece una sfuriata in quella cena dicendo, "ecco cosa pensano anche quelli della Curia, pensano che noi dobbiamo rispondere al divertimento e quindi pensano di catturare i giovani con il divertimento, mentre i giovani hanno dei bisogni che nessuno affronta. Uno di questi è il bisogno dello studio. Nemmeno a scuola gli fanno i corsi di recupero, ma fanno il pomeriggio quello che fanno la mattina. E quindi non li aiutano. Uno prende l'insufficienza e rimane sulla sua insufficienza, oppure i professori bravi fanno il corso di recupero e poi gli danno la sufficienza, anche se non hanno capito niente. Noi dobbiamo sfruttare questo bisogno, perché è il bisogno dei ragazzi che vanno a scuola. Quello di poter imparare veramente un metodo, non che gli si faccia i compiti, ma che gli si insegni un metodo.". E lui diceva che il successo di Portofranco è che si svuota, perché vuol dire che i ragazzi sanno camminare da soli, che hanno imparato un metodo e quindi si deve partire con questo e noi dobbiamo rispondere al bisogno dello studio.

Poi quello che succede è un in più, che non dipende da noi, perché il bisogno dello studio è il bisogno della persona. E se voi sarete seri ad affrontare il bisogno dello studio, incontrerete in qualsiasi modo la persona e l'altro. Ma questo non lo dovete pretendere o immaginare, perché la modalità con cui si incontra la persona, lui diceva, è un mistero, non sei tu che stabilisci con gli incontri e che cosa è soprattutto la persona e l'altro.

Ecco, questa questione dell'amicizia, quindi il bisogno ultimo di non essere soli e di avere un qualcosa di più, è un bisogno che in un rapporto vero nasce, ma è il bisogno che abbiamo noi. Noi abbiamo il bisogno di uno sguardo, anche noi, tant'è vero che facendo Portofranco io ho capito molto di più il bisogno, perché è una domanda questa, è una domanda che deve essere tenuta come domanda e come testimonianza, laddove accade, con la gratitudine della testimonianza. Non come progetto, perché il progetto non costruisce l'amicizia, ma costruisce le solidarietà finte. Don Giussani le chiamava le connivenze e una connivenza non è un'amicizia, ma l'amicizia è questa libertà con cui questo ragazzo che ha tentato di buttarsi giù dalla finestra viene a fare la merenda con un vecchietto come me, nel centro di Abbiategrasso. Poi, tra le altre cose per i musulmani andare al bar non è così facile, non è così semplice, quindi è anche un'altra cosa che mi colpisce

come andiamo al bar. Tutto questo era solo per dire che questa amicizia scatta nel modo più imprevedibile e molto spesso ci vuole tempo. Per esempio, se andate a Milano ci sono dei ragazzi che adesso hanno ormai 40 anni, arabi, egiziani, musulmani, che sono quelli che tengono in piedi Portofranco a Milano, sono i primi ragazzi che sono venuti nel 2000. M. è un esempio di questo. E loro restituiscono in questo modo quello che hanno avuto e lì c'è un'amicizia vera in cui ci si vuole bene per quello che si è. Noi rimaniamo cristiani, loro musulmani e succede qualche cosa che è difficile da spiegare.

Intervento

A questo proposito uno dei nostri primi studenti nei primi anni 2000, due anni fa ci ha costruito e regalato il sito web di Portofranco <https://portofrancochiavari.it> . Andatelo a vedere e frequentatelo, mandate contributi, cerchiamo di tenerlo sempre aggiornato.

Intervento

Ricordo che a quei tempi c'erano anche altri ragazzi che ne hanno combinate di tutti i colori. Quando eravamo all'Odeon c'era uno stanzone e ci trovavamo tutti lì dentro. C'era un gruppo di sudamericani capeggiati da una ragazzina tremenda, che comandava il gruppo. Quell'anno ad insegnarle inglese c'era un'amica che ad un certo punto aveva detto che non sapeva più come fare. Quella ragazza era sempre molto truccata, con unghie lunghe e colorate. Alla domanda perché non studiasse ha risposto che lei conosceva l'inglese. A questo punto ho fatto la domanda: "come si dice unghia in inglese? E unghia pitturata?" "Ah non lo so" risponde, e da lì abbiamo cominciato con rossetto ecc. e da lì è partito l'interesse. E' stata una scemata, ma da quella scemata, da quel momento, non ci sono più stati problemi.

Intervento

Io insegno diritto ed economia, ho un esempio per me bellissimo, ho seguito per tre anni una ragazza che adesso fa l'università, è venuta in terza, quarta e quinta superiore, sempre a fare le lezioni con me. A un certo punto io le ho detto: "ma prendi sempre sette, otto, anche nove, e continui a venire." Mi ha risposto con una frase che porto nel cuore: < perché mi piace studiare con te le cose nuove >

E' una cosa che per me è stata importantissima, sono andata a vederla alla maturità, ha preso un bellissimo voto e adesso fa l'università.

Mereghetti.

Bello, bello questo, perché è proprio vero. Adesso mi fai venire in mente un altro esempio: una ragazza egiziana, arriva per ricongiungimento familiare, quindi non arriva dai barconi, ma non sa una parola di italiano. Ha 14 anni, la mettono in primo liceo. e quindi, bocciata, perché non capisce quello che dice la professoressa.

Secondo anno, si iscrive al liceo, ma non è ancora in grado di comprendere bene l'italiano, quindi ha difficoltà, arriva a Portofranco, conosce alcuni di Portofranco, è colpita dallo sguardo di questi. Lei dirà che si trova a casa sua, che finalmente può vivere qualche cosa di bello. Viene di nuovo bocciata, quindi due anni bocciata, a quel punto tutti le dicono, il professore in primis, "no basta, tu il liceo è meglio che non lo fai più, non sei adeguata." I genitori e noi, cerchiamo una scuola professionale, ma lei ha questo sogno e dice; "no, io ho incontrato una casa, un luogo, uno sguardo, e quindi voglio tentare per il terzo anno il liceo". E, contro il parere di tutti, si iscrive al liceo, mi viene da piangere: in questo momento sta facendo il terzo anno di infermieristica.

Razionalmente tutti le dicevamo "non ce la fai, il tuo italiano... dai, accontentati, lascia stare il tuo sogno, no?" Quindi, era un ragionamento che sembrava anche giusto, ma lei si è fidata di più di quello che aveva, del suo desiderio. Sono questi miracoli il bello della nostra esperienza, e che ci raccontiamo queste cose, perché, se cominciamo a fare le analisi, vengono fuori tutte le cose

negative, non ci demoralizziamo, questi sono i pertugi, le avete chiamate, sono i pertugi di una speranza che c'è e a cui bisogna emozionarsi. Bello, grazie. Anche questi dovete scriverli e mandarle da leggere queste storie, bisogna tenerle, bisogna scriverle perché se no le perdiamo.

Intervento

L'anno scorso ho seguito dei ragazzi che non volevano studiare. Alla fine dell'anno alcuni sono riusciti a superare l'esame di terza media dopo che ci eravamo visti a preparare l'esame qui a Portofranco e sono stati promossi. Proprio oggi mentre andavo alla stazione, mi incrocia uno di loro e mi ha detto che quest'anno sarebbe venuto a Portofranco.

Questo mi ha colpito perché aveva detto che con giugno avrebbe chiuso e invece inizia una storia. La prima volta che ero entrato in classe e che mi ero messo vicino a lui mi aveva chiesto se andavo lì gratis, al che gli avevo risposto che anche lui veniva a scuola gratis.

Attraverso questo gratis, uno comunica sé e uno impara a comunicare sé, a capire se stesso. In un certo senso l'educazione è una comunicazione di sé gratuita e mi ha fatto venire in mente il fatto che anche Dio per comunicare sé si è donato gratuitamente.

Intervento

Io volevo sottolineare un altro aspetto. I ragazzi, non tutti, ma molti, vengono perché sono mandati dai genitori, cioè dobbiamo anche guardare la realtà. Io sottolineerei anche di Portofranco un altro aspetto, che non è solo quello dello stare con i ragazzi e di starci anche in un certo modo, come abbiamo detto prima, senza pretese, eccetera, ma è anche nel presentare delle persone che comunque scelgono di stare con loro. Io penso alle persone, agli adulti tra noi, che accolgono i ragazzi al pomeriggio. E' quella che noi chiamiamo segreteria, che poi non è la segreteria, come intendiamo normalmente. Cioè, noi accogliamo i ragazzi in base al loro bisogno, quindi siamo noi insegnanti, che andiamo incontro ad un loro bisogno molto specifico. Però è anche vero che quando arrivano, se c'è uno sguardo, un sorriso di un altro adulto, che comunque non sta, diciamo, non sta rispondendo ad un bisogno specifico del ragazzo, che è quello dello studio, del conoscere, eccetera, uno sguardo che lo abbraccia, lui si sente accolto come persona. E anche il chiamarlo quando non arriva, il richiamarlo quando si dimentica o arriva in ritardo, mi sembra che crei una rete di rapporti che è importante tanto quanto l'andare soltanto incontro al bisogno dello studio.

E poi volevo dire un'altra cosa riguardo al rapporto con i genitori.

Specialmente con le iscrizioni, incontriamo i genitori, e con alcuni ci conosciamo già da qualche anno e mi sembra che si sia instaurato un rapporto di fiducia, perché riconoscono che stiamo con i loro ragazzi e che ci interessiamo a loro.

Questo aspetto della condivisione dell'incontro con i ragazzi, seppure con metodologie diverse per i diversi ruoli che abbiamo, lo trovo importante tanto quanto il rapporto di ognuno di noi con il singolo ragazzo. Perché solo attraverso un'amicizia che si rende visibile, un'amicizia nel fare le cose, ecco, nel condividere un impegno, nel condividere il proprio tempo, e anche nel ritrovare sempre quelle persone, si può educare ed educarci.

Intervento

Avevamo fatto due anni fa una serata di giochi con i ragazzi perché avevamo cercato di intercettare un loro modo buono di stare insieme ed era stata una cosa molto bella perché erano venuti anche un paio di genitori e voglio chiedere cosa fate voi. Proponete una gita, per esempio, perché faciliti anche il loro conoscersi perché molto spesso, li vedo quando arrivano presto, si mettono magari da una parte, ce n'è uno lì, uno lì, uno lì, cioè questa difficoltà che hanno a interagire, potresti pensare che quattro ragazzi in una stanza facciano così, parlano e tutto, invece no.

Sarebbe bello vedere come scattano delle amicizie tra di loro, che si sentono gruppo. Per esempio, da noi è nato il gruppo film in cui ci siamo dentro alcuni di noi adulti, ma è partito da loro, perché gli piace vedere i film e allora hanno messo su un “gruppo film”. Non vanno al cinema, ma lo facciamo lì (siamo andati anche al cinema), però si è creato questo gruppo, ma si è creato a partire da loro, non da noi. Quindi bisogna sapere intercettare le loro esigenze e renderli protagonisti loro di queste cose, come abbiamo fatto anche noi delle gite, dei momenti di gioco.

Quindi questo è molto interessante perché è il sorgere spontaneo di un'amicizia tra di loro, perché vuol dire che anche lì sono dei pertugi che si aprono, che succedono.

Intervento

Forse in questo senso, le “segretarie” potrebbero aiutare i ragazzi che sono lì in attesa della lezione, a incontrarsi. I nostri studenti sono di scuole diverse, in molti vengono anche dall'entroterra, cioè non è così semplice raccogliarli, si potrebbe creare magari un piccolo angolo con le panche.

Intervento

Vorrei dire il motivo per cui dopo quasi 40 anni di insegnamento e sette anni sabatici, ho pensato di rimettermi in gioco, perché i sette anni sabatici sono stati necessari per me per non interpretare questa esperienza come un doposcuola, cioè una continuazione della scuola che mi sarebbe dispiaciuto, ma non per me, ma perché credo che i ragazzi non abbiano bisogno di doposcuola, ma abbiano bisogno di tante testimonianze, come voi avete espresso, però al tempo stesso mi ha colpito il fatto che qui però c'è un compito, il compito è quello dello studio; a me piace più come parola il desiderio di imparare perché a me a volte la parola studio mi fa venire in mente gli esercizi e gli esercizi per me sono l'opposto, cioè mortificano il desiderio di imparare. Ma qui mi sembra che l'abbiate detto tutti, è tutto l'opposto, è proprio di risvegliare questo desiderio di conoscenza prima di tutto di conoscenza di se stessi, cioè che la persona che viene qui venga aiutata a scoprire i propri talenti, il proprio talento, perché è l'unico modo per insegnare. Ho detto questa cosa per chiedervi se è giusto che io partecipi o meno, se questo mio desiderio è giusto, se sta dentro questo alveo o è una mia fissazione.

Intervento

Questa cosa qui è interessante, cioè in questo senso sarebbe bello allora forse che tu ti misurassi più sull'insegnamento di italiano nella secondaria.

Il doposcuola medie tendenzialmente è il momento del venerdì in cui i ragazzi arrivano con i compiti quindi arrivano o con il tablet o con l'eserciziario o con il testo della disciplina e ti chiedono un aiuto concreto per il lunedì, martedì, mercoledì quindi, purtroppo, dando la disponibilità sul doposcuola potresti trovarti in questa difficoltà. Però è anche vero che visto che stavamo studiando la possibilità di un rapporto che vada oltre i compiti ma è tutto da costruire

Intervento

L'amicizia mi pare sia una capacità di sentirsi, di farsi domande.

Abbiamo terminato il primo punto: grazie per gli interventi e a Gianni per il suo contributo. Passiamo ai successivi.

2) iscrizioni studenti e disponibilità volontari; programma e calendario di avvio delle attività secondaria di secondo grado e doposcuola

Gli iscritti sono già una trentina della scuola superiore e 15 della scuola media che per noi sono tanti. Ma quest'anno essendoci per la scuola media 5 adulti (forse potremmo arrivare anche a 10 con le studentesse) ce la possiamo fare. Uno degli aspetti difficili di gestione di questi ragazzi, è che hanno tempi ristretti per venire a Portofranco, cioè bisogna fare salti mortali per trovare le ore e i giorni in cui possono venire poiché dobbiamo concentrare tutti gli appuntamenti in soli tre giorni. Hanno inoltre lo sport, i vincoli degli orari degli autobus e, non ultima cosa da considerare, molti abitano nell'entroterra con i relativi disagi per trasporto e perdita di tempo. Inoltre, si deve tener conto della continuità dello studio con il volontario insegnante dell'anno precedente.

Con oggi praticamente abbiamo concluso la prima fase di iscrizione. Ancora qualcosa ci potrebbe essere la settimana prossima, poi inizierà il lavoro di incastro per mettere insieme domanda e offerta. L'idea sarebbe cominciare con la scuola superiore entro la prima decada di novembre. Per la scuola media pensiamo di iniziare nella seconda quindicina di novembre.

Ai volontari per la scuola superiore degli anni precedenti si sono aggiunti altri tre o quattro rispondendo alla sollecitazione che il nostro residente ha fatto a settembre.

3) Iniziativa di un percorso di sostegno per l'affronto della prima prova scritta maturità.

Su iniziativa di una nostra insegnante volontaria, ci sarà, un momento di incontro per orientare gli studenti delle quinte nelle scelte del tipo di prova scritta di italiano della maturità. Si svolgerà il venerdì partendo dai tre o quattro ragazzi di quinta che abbiamo già iscritti e altri eventualmente amici che possono iscriversi insieme.

4) Rappresentazione teatrale del 31 ottobre a Sestri Levante. Iniziativa organizzata della Diocesi di Chiavari Pastorale Giovanile cui collaborano l'Associazione Marina Meandri ODV Portofranco Chiavari, il Villaggio del Ragazzo e Teleradiopace e il Comune di Sestri Levante che ha concesso la sala gratuitamente.

Lo spettacolo è offerto gratuitamente da una trentina di ragazzi di una compagnia teatrale di Desenzano del Garda che si misurano con teatro, danza, musica, perché chiaramente la rappresentazione sarà una rappresentazione pensata in maniera dinamica, non la semplice lettura del testo di Manzoni, anche se chiaramente resta tutto l'impianto di Manzoni.

Potrebbe essere una serata insieme, diversa dalla convivenza che poi faremo magari per Natale, o da altri momenti insieme. Si potrebbero invitare altri adulti, genitori e studenti con i quali abbiamo un rapporto. Questo invito che è stato mandato a tutti voi non è solo formale perché vi aderisce Portofranco, ma può essere una occasione di condivisione di amicizia tra noi. Lo spettacolo teatrale si terrà sabato 31 ottobre ore 17 al teatro Ariston a Sestri Levante. Si tratta di una compagnia teatrale composta da giovani che si misura su un tema impegnativo usando un linguaggio idoneo anche ad un pubblico giovanile.

“Innominato. L'Abbraccio prende nome”: uno spettacolo che parla di rinascita e speranza. Liberamente ispirato a I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni, lo spettacolo mette al centro la figura dell'Innominato, raccontandone il percorso umano attraverso le grandi domande sul senso della vita, il dubbio, il cambiamento e la possibilità di ricominciare. Una produzione di Segni del Vero realizzata dalla Compagnia Teatrale Profumo di Cielo. Lo spettacolo andrà in scena sabato 31 ottobre 2026 alle ore 17.00 presso il Teatro Ariston, via Eraldo Fico 12, Sestri Levante. Ingresso libero con prenotazione obbligatoria sul sito Segni del vero.it.

Mereghetti conclude l'incontro:

Riprendendo lo spunto offerto da un vostro intervento, dovremmo aprire una questione perché la vera sfida è non fargli fare i compiti, ma aprire il desiderio di conoscenza e questo è un lavoro perché è la cosa più dura. Io stesso, quando l'amico parlava, pensavo che molti ragazzi, soprattutto arabi sono molto abili nella memoria e acquisiscono proprio per memoria, ma senza la domanda del perché. Tant'è vero che adesso mi viene in mente una ragazzina bravissima: la materia che odia di più è la filosofia che è la mia materia perché lei si domanda cosa avevano in mente tutti i filosofi con questi ragionamenti, poi è bravissima perché lei conosce benissimo tutti i filosofi a memoria. Ma non le si accende la domanda del perché che invece è la sfida, perché il desiderio di imparare, la conoscenza è la questione della visione umana. Poi ponendo questa questione si pone tutta l'altra questione nel rapporto con il discorso dell'intelligenza artificiale. Che uso fanno dell'intelligenza artificiale e secondo me è interessante magari affrontare un'altra volta questa problematica. Io mi rendo conto che è un'affezione che apre il desiderio di imparare e quando si sentono guardati; ma questo è un lavoro.

Noi ad Abbiategrasso abbiamo 140 ragazzi, 100 sono egiziani, sono bravi, alcuni di loro vanno all'università, però è come se la domanda del perché fosse esclusa a priori.

Cioè eseguono, è un apprendimento molto importante, ma come se non li toccasse. Dicono che lo fanno perché devono farlo, non perché c'è questo gusto di imparare.

E' una domanda, questo è un lavoro da fare, è un lavoro che lo si fa pazientemente.

La questione educativa decisiva di oggi è che questi ragazzi non hanno adulti che li guardano, cioè sono stati privati all'origine da questo. Tra questi ragazzi egiziani molti mi dicono che è la prima volta che si sentono guardati perché sono sempre stati considerati come persone che devono eseguire delle cose. Dobbiamo prendere coscienza anche noi che molto spesso la semplicità dello sguardo dalle segretarie, come sono accolti e non mandati a destra e a sinistra come dei numeri, l'offrire loro la caramella è una cosa che a noi sembra una piccola cosa però è una cosa dell'altro mondo per loro perché vuol dire un'attenzione a loro, a ognuno di loro e questo è il metodo originale di Portofranco.

Chiavari, 22 ottobre 2026.